



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

6-9 marzo 2013

Il "Commonwealth" veneziano tra il 1204 e la fine della Repubblica – identità e peculiarità

The Venetian "Commonwealth" between 1204 and the end of the Republic - identity and specificities

L'esercito e le milizie

Piero Del Negro

In una brillante sintesi, che ci restituisce a grandi linee la storia militare europea tra la caduta dell'impero romano d'occidente e i giorni nostri, Michael Howard ha individuato, limitatamente ai secoli di vita della Serenissima, cinque tipi di guerre e, di conseguenza, cinque tipi di eserciti: dei cavalieri, dei mercenari, dei mercanti, dei professionisti e dei rivoluzionari. Questa griglia cronologica e tematica si addice soltanto in parte ad un esercito veneziano che, tra l'altro, combatté anche le guerre dei cavalieri e, in modo assai incidentale, quelle della rivoluzione, ma unicamente nel ruolo di *altera pars*. Inoltre i tre segmenti superstiti della sequenza howardiana - le guerre dei mercenari, dei mercanti e dei professionisti - furono declinati dalla repubblica in maniera affatto peculiare.

Infatti, se si convertono dal politico al militare quegli «interessi fondamentali dello Stato», che, secondo Francesco Donà, l'ultimo storiografo pubblico della Serenissima, avevano caratterizzato le tre fasi, tra le quali divideva la storia della repubblica (i commerci, le conquiste, le difese), si approda a questa riformulazione: nella prima età - dall'alto Medioevo alla guerra di Chioggia - dominarono le guerre dei mercanti (alla ribalta la serie dei quattro conflitti con Genova), nella seconda - dalla conquista della Terraferma alla seconda guerra di Morea - prevalsero le guerre dei mercenari e infine nella terza - gli ultimi settant'anni della Serenissima - un esercito di professionisti collaborò alla gestione non tanto delle guerre quanto delle politiche di neutralità adottate da Venezia sotto il segno delle «difese».

In Europa fu la piena affermazione - di regola all'indomani della guerra dei Trent'Anni - degli eserciti permanenti composti da professionisti che consentì una vera e propria statalizzazione delle forze armate di terra. Venezia seguì la corrente, ma, come è già stato sottolineato, con un forte ritardo e, ciò che più importa, conservando alcuni clamorosi elementi di debolezza: a) l'esclusione dei patrizi veneziani dal corpo ufficiali; b) i limiti della politica di integrazione delle aristocrazie e delle notabilità provinciali (più evidenti nella Terraferma, meno nello stato *da mar*) nello stesso corpo ufficiali a causa anche della preferenza concessa alle cosiddette «benemerite famiglie militari», vale a dire alle famiglie degli ex-mercenari che si erano riciclati quali professionisti; c) il mantenimento di una linea di demarcazione tra italiani e oltremarini; d) un sistema di reclutamento della bassa forza a lungo basato sul *racolage*, vale a dire sulle procedure tradizionali del mercenariato; e) l'incapacità di saldare in maniera efficace il radicato sistema delle milizie (bombardieri, cernide, craine) all'esercito dei professionisti; f) la decisione di continuare ad affidare il comando in capo dell'esercito ad un generale straniero, quindi ad un mercenario.